

**Industria** Conti in ordine per l'azienda produttrice di bruciatori gas grazie al recupero di marginalità

# Turchia e Brasile premiano Sabaf

## Raddoppia l'utile, cedola a 0,4 euro

### L'ad Bartoli: a fine 2014 al via l'operazione Cina, poi gli States

Un'assemblea noiosa, durata meno di un'ora, scivolata via senza interruzioni, scosse o interventi destabilizzanti come si addice alle imprese sane, liquide e, soprattutto, remunerative per l'azionariato di riferimento.

Bilancio 2013 approvato quasi all'unanimità per la Sabaf di Ospitaletto. Unica fra le realtà manifatturiere bresciane quotate in Borsa che è stata davvero capace di separare proprietà, azionariato e management compiendo il salto dalla dimensione organizzativa familiare a quella di public company, l'azienda produttrice di rubinetti, termostati e bruciatori per la cottura a gas ha chiuso il 2013 con un fatturato consolidato di 131 milioni di euro (invariato sul 2012) e utili netti a 8,1 milioni (+93,1%), staccando così una cedola di 0,40 euro per azione (0,35 euro nel 2013).

Un risultato «positivo» per Alberto Bartoli, 54 anni, dal maggio 2012 amministratore delegato dopo un passato da Cfo, frutto tuttavia di un esercizio «altalenante», che ha visto la dinamica degli ordini contrarsi nel primo quarto del 2013 per poi riprendere in maniera «eccellente» nel semestre centrale e tornare a frenare nell'ultimo trimestre. «Pur con volumi di ricavi sostanzialmente in linea con quelli dell'esercizio precedente — ha spiegato l'ad alla fine dell'assemblea — le marginalità sono cresciute (l'Ebitda, a 24,6 milioni, si è incrementato del 12,6%,

mentre l'Ebit del 40,6%, ndr) grazie a un'opera di efficientamento delle lavorazioni ma soprattutto alle buone performance della nostra controllata brasiliana, finalmente a regime dopo dieci anni di attività, e al sorprendente ruolo della Turchia, ormai hub della produzione di elettrodomestici per tutto il bacino mediterraneo e mediorientale».

Il basso costo del lavoro (un quinto di quello italiano) e dell'energia (la metà) si sono uniti a una cultura industriale e ma-

nageriale di stampo occidentale (portato dell'emigrazione in Germania) facendo dello stabilimento che Sabaf gestisce nei pressi di Smirne un ponte verso paesi dell'area, compresa la difficile ma strategica piazza iraniana.

«Il mercato oggi è il mondo — ha detto Bartoli davanti alla sua assemblea — e chi crede di poterne delimitare i confini è destinato a un lento e inesorabile declino. Se le prime delocalizzazioni, anni fa, avevano lo scopo di produrre a costi inferiori, ora andare all'estero è diventata un'esigenza imprescindibile per inseguire la crescita, che si è spostata dall'Europa verso Brasile, India, Cina, Egitto, Turchia e Medio Oriente». Un'analisi confermata dai numeri dell'azienda controllata al 50,72% dal suo fondatore Giuseppe Salemi, il cui export diretto raggiunge il 70% del fatturato ma effettivamente, cioè includendo la destinazione finale delle vendite ai produttori di elettrodomestici ita-

liani, supera il 90. Nata nel 1956 con la crisi di Suez, l'avventura industriale di Sabaf nel mondo della cucina a gas segue i ritmi, dal 2009 sempre più incalzanti, della geopolitica e della sociologia economica. La geopolitica dei nuovi canali commerciali favoriti, ad esempio, dalle aperture del governo Rouhani in Iran e la stabilizzazione post Fratelli Musulmani in Egitto, e la sociologia economica di popoli, come quello indiano e quello cinese, in pieno boom demografico. «Pochi anni fa — ha sottolineato nel suo speech Bartoli — oltre la metà del nostro fatturato era realizzato in Italia e le vendite extra UE rappresentavano meno del 10% del totale. Ora fatturiamo poco meno del 33% e solo il 5,7% è di pertinenza dell'Europa Occidentale. La Polonia e la Turchia pesano per il 20% e il restante 40 è venduto in Africa, Asia e America». L'Italia, insomma, è un mercato morto per chi vende cucine e suoi componenti perché è un paese vecchio, dove più nessuno si sposa, mette

#### Ottone e alluminio

L'azienda di Ospitaletto è specializzata nella produzione di bruciatori per la cottura a gas. Tradizionalmente in ottone, ultimamente è cresciuta la domanda di modelli in alluminio

Economia 70% 50,72%

**Turchia e Brasile premiano Sabaf**  
Raddoppia l'utile, cedola a 0,4 euro

Il ritorno alla origine della Gefran

su famiglia e quindi casa. Diversa è la Turchia, dove l'età media è di 30 anni e il Pil cresce del 2,5 per cento. Ecco perché aver seguito le logiche inaugurate dai global supplier dell'automotive che, in tempi non sospetti hanno seguito gli spostamenti della domanda finale, sta premiano Sabaf.

La quale, non a caso, ora pensa alla Cina, la cui middle class sembra pronta ad apprezzare gli standard di sicurezza e qualità made in Italy, e agli Stati Uniti, i cui costruttori di elettrodomestici — in testa General Electric — stanno tornando a produrre in loco grazie al calo del costo dell'energia. «In Cina — è stata la chiusa di Bartoli — ci installeremo già alla fine di quest'anno producendo direttamente bruciatori e realizzando in partnership con un operatore locale i rubinetti. Solo dopo inizieremo a pensare agli States».

**Massimiliano Del Barba**

[mdelbarba@corriere.it](mailto:mdelbarba@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**+93,10%**

**La crescita** dell'utile netto di gruppo registrato dall'azienda guidata da Alberto Bartoli nel corso del 2013 rispetto al risultato del 2012. I primi mesi del 2014 sarebbero in linea con le performance dell'esercizio approvato ieri dall'assemblea